

LE SPESE MILITARI IN ITALIA E NEL MONDO

1. La situazione a livello internazionale

Il SIPRI, l'Istituto Internazionale di Stoccolma per la Ricerca sulla Pace, definisce "spese militari" quei capitoli di spesa utilizzati dai governi per addestrare e mantenere le forze armate (incluse quelle impegnate in operazioni di peace-keeping), finanziare i ministeri della difesa ed eventuali agenzie governative impegnate in progetti di difesa, acquistare o sviluppare i sistemi d'arma e contribuire alla ricerca militare. Secondo le stime fornite da questo istituto, il totale delle spesa militare mondiale del 2006 ammonta a 1.158 miliardi di dollari, con un aumento del 3,5% rispetto al 2005. Questa cifra è pari a circa il 2,5 del PIL mondiale, e corrisponde ad una spesa media pro-capite di 177 dollari (rispetto ai 173 del 2005).

Tabella 1: Stime della spesa militare mondiale e regionale 1997 – 2006, miliardi di dollari

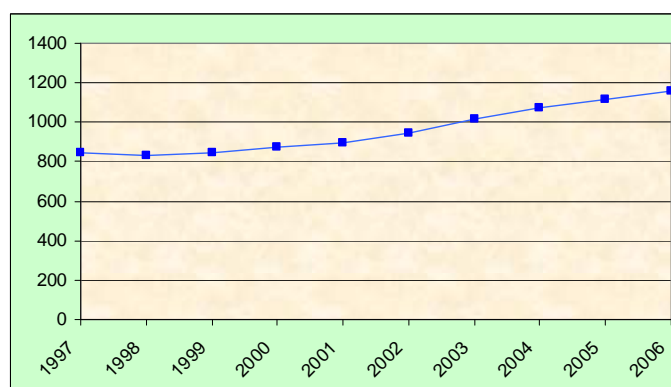
Region ^a	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Change 97-06
Africa	10.3	11.1	12.3	13.0	13.2	14.4	14.0	14.8	15.3	(15.5)	(+51)
North	4.4	4.6	4.6	5.0	5.2	5.6	5.7	6.2	6.5	6.5	+47
Sub-Saharan	5.8	6.5	7.7	8.0	8.0	8.9	8.3	8.6	8.8	9.0	+55
Americas	375	367	368	381	387	431	481	522	549	575	+53
Caribbean
Central	3.7	3.6	3.8	3.9	3.9	3.7	3.8	3.5	3.5	3.5	-5
North	347	340	341	354	357	399	453	493	518	542	+56
South	24.1	23.2	22.5	23.3	26.3	27.4	24.5	25.1	27.4	29.1	+21
Asia, Oceania	131	132	136	139	146	153	160	167	176	185	+41
Central	0.6	(0.6)	0.6	..	(0.7)	(0.7)	(0.8)	(0.9)	(1.0)	(1.1)	(+73)
East	99.6	100	100	103	109	116	121	126	131	138	+39
Oceania	10.9	11.4	11.9	11.8	12.2	12.7	13.2	13.8	14.3	15.0	+37
South	19.6	20.2	22.6	23.4	24.2	24.3	25.0	25.8	29.0	30.7	+57
Europe	283	275	280	287	287	294	302	306	309	310	+10
Central	14.8	14.7	14.4	14.4	14.9	15.2	15.7	15.7	16.0	16.7	+13
Eastern	23.7	15.6	15.9	21.4	23.4	25.8	27.6	28.9	34.2	38.3	+61
Western	244	245	249	251	249	253	259	262	258	255	+5
Middle East	46.1	49.3	48.9	55.8	58.4	55.9	58.0	62.8	70.5	72.5	+57
World	844	834	844	876	892	948	1016	1072	1119	1158	+37
Change (%)		-1.2	1.2	3.8	1.9	6.2	7.2	5.5	4.4	3.5	

Fonte: SIPRI Yearbook 2007

(a) Alcuni Stati sono stati esclusi per mancanza di dati. Africa esclude: Angola, Benin, Guinea Equatoriale e Somalia; Americhe esclude Cuba, Guyana; Haiti e Trinidad e Tobago; Asia esclude: Korea del Nord, Myanmar e Vietnam; Medio Oriente esclude il Qatar. Il totale mondiale esclude tutti questi Paesi.

Dalla Tabella 1 emerge che negli ultimi 10 anni, ed in modo più consistente a partire dalla fine del 2001 a causa delle operazioni militari in Afghanistan e Iraq, la spesa militare mondiale è aumentata complessivamente del 37%. Considerando i dati disaggregati per regione, si nota come gli aumenti più consistenti si siano registrati, nell'ordine, nei Paesi dell'Asia Centrale (+73%), dell'Europa dell'Est (+61%) e

Grafico 1: Spesa militare mondiale 1997-2006, miliardi di \$



Fonte SIPRI

del Medio Oriente (+57%). I Paesi dell'Europa Occidentale hanno invece mantenuto un livello di spesa abbastanza costante nel tempo, mentre l'unica regione in cui si è verificata una diminuzione delle spese militari è l'America Centrale (-5%).

Analizzando i dati della Tabella 2 è possibile trarre almeno due considerazioni. Innanzitutto, il trend della spesa militare mondiale è in gran parte influenzato dagli investimenti degli Stati Uniti: se tra il 2005 e il 2006 la spesa mondiale è aumentata di 39 miliardi di dollari, gli USA,

Tabella 2: Graduatoria dei 15 Paesi con la più alta spesa militare del mondo, 2006

Rank	Country	Spending (\$ b.)	Spending per capita (\$)	World share (%)	
				Spending	Popul.
1	USA	528.7	1 756	46	5
2	UK	59.2	990	5	1
3	France	53.1	875	5	1
4	China	[49.5]	[37]	[4]	20
5	Japan	43.7	341	4	2
Sub-total top 5		734.2		63	29
6	Germany	37.0	447	3	1
7	Russia	[34.7]	[244]	[3]	2
8	Italy	29.9	514	3	1
9	Saudi Arabia ^{b, c}	29.0	1 152	3	–
10	India	23.9	21	2	17
Sub-total top 10		888.7		77	50
11	Korea, South	21.9	455	2	1
12	Australia ^c	13.8	676	1	–
13	Canada ^c	13.5	414	1	–
14	Brazil	13.4	71	1	3
15	Spain	12.3	284	1	1
Sub-total top 15		963.7		83	56
World		1 158	177	100	100

che hanno incrementato la propria spesa di 24 miliardi di dollari, sono responsabili da soli del 62% di questo aumento. Quasi la metà della spesa militare mondiale è imputabile ai soli Stati Uniti che, dunque, rappresentano di gran lunga il maggior investitore mondiale in questo settore, seguiti, a notevole distanza, da Regno Unito, Francia, Cina e Giappone, con quote che si aggirano intorno al 4-5%. In secondo luogo, è evidente la forte concentrazione della spesa militare mondiale tra pochi Paesi: i primi 5 infatti sono responsabili complessivamente di quasi 2/3 della spesa militare mondiale, mentre ben l'83% degli investimenti è imputabile ai 15 Paesi elencati in Tabella.

Legenda.

(b) I dati per l'Arabia Saudita includono le spese per l'ordine pubblico e per la sicurezza, e possono essere leggermente sovra-stimate

(c) La popolazione di Australia, Canada e Arabia Saudita costituisce, ciascuna, meno dello 0,5% della popolazione mondiale.

Fonte: SIPRI Yearbook 2007

Infine, un sistema utile per individuare le priorità di spesa di un Paese è quello di confrontare gli investimenti governativi nel settore militare con alcune voci che rientrano nella spesa sociale. A questo scopo, la Tabella 3 pone a confronto l'incidenza sul PIL delle spese nel settore militare con quelle relative alla sanità e all'educazione, per tre classi di Paesi ad alto, medio e basso reddito. Il periodo considerato è il quinquennio 1999-2003, l'ultimo per il quale è possibile reperire dati attendibili. Dalla tabella emergono tre osservazioni principali:

1. i Paesi con reddito medio-alto danno priorità alla spesa sociale su quella militare, sia in ogni singolo anno considerato, sia per quel che riguarda la media del quinquennio. Al contrario, i Paesi a basso reddito accordano priorità assoluta agli investimenti nel settore dell'educazione, mentre penalizzano la spesa sanitaria a vantaggio di quella militare.
2. Sembra potersi riscontrare una sorta di rapporto direttamente proporzionale tra ricchezza di un Paese in termini di reddito e quota del PIL destinata alla spesa sociale: infatti, mentre i

Paesi a basso reddito devolvono complessivamente il 5,9% del proprio PIL ai settori della sanità e dell'educazione, i Paesi a medio e alto reddito spendono rispettivamente l'8,1% e l'11,7% del proprio PIL.

3. Mentre la spesa militare dei Paesi a reddito medio-alto resta pressappoco stabile durante il quinquennio (intorno al 2% del PIL), quella dei Paesi a basso reddito fa registrare una costante, seppur lenta, diminuzione (dal 2,7% del 1999 al 2,3% del 2003). Allo stesso tempo, la spesa sociale aumenta nei Paesi ad alto e basso reddito, mentre rimane relativamente stabile in quelli a medio reddito.

Tabella 3: Confronto tra spesa militare e spesa sociale nei Paesi a basso, medio ed alto reddito, percentuale del PIL, 1999 - 2003

Income group/ Sector ^b	1999	2000	2001	2002	2003	Average, 1999–2003
<i>Low-income countries</i>						
Military	2.7	2.7	2.5	2.5	2.3	2.5
Education	3.4	3.5	3.8	4.0	4.0	3.8
Health	1.8	2.0	2.0	2.2	2.2	2.1
<i>Middle-income countries</i>						
Military	1.9	1.9	2.0	1.9	1.9	1.9
Education	4.8	4.5	4.7	4.6	4.7	4.7
Health	3.3	3.3	3.4	3.4	3.4	3.4
<i>High-income countries</i>						
Military	2.1	2.0	2.0	2.0	2.0	2.0
Education	5.5	5.4	5.6	5.7	5.9	5.6
Health	5.8	5.8	6.1	6.2	6.4	6.1

Fonte: SIPRI Yearbook 2007

Legenda

(a) The countries covered are those for which data are available for at least 2 of the 3 sectors throughout the 5-year period, totalling 82 of the 167 countries in the SIPRI Military Expenditure Database. The coverage is uneven between income groups: 24 high-income countries out of 37 countries; 45 middle-income countries out of 81; and 13 low-income countries out of 49 countries in the SIPRI database. In addition, although data were available for Eritrea (a low-income country), it has nevertheless been excluded as a statistical outlier.

(b) The data on education and health expenditures refer to general government expenditure, including central, regional and local government. Data on health expenditure include social security contributions and funding from external resources.

2. La spesa militare italiana

Per calcolare la spesa militare italiana bisogna innanzitutto far riferimento al bilancio della Difesa che, nel 2007, ammonta a 20.194 milioni di euro, pari all'1,33% del PIL, con un aumento del 13,6% rispetto al 2006, quando il bilancio ammontava a 17.782 milioni di euro (1,23% del PIL) ed era in diminuzione rispetto al 2005 (- 6,5%). Le principali componenti del bilancio della difesa sono mostrate in Tabella 4:

Tabella 4: Le principali componenti del bilancio della Difesa 2007, milioni di euro

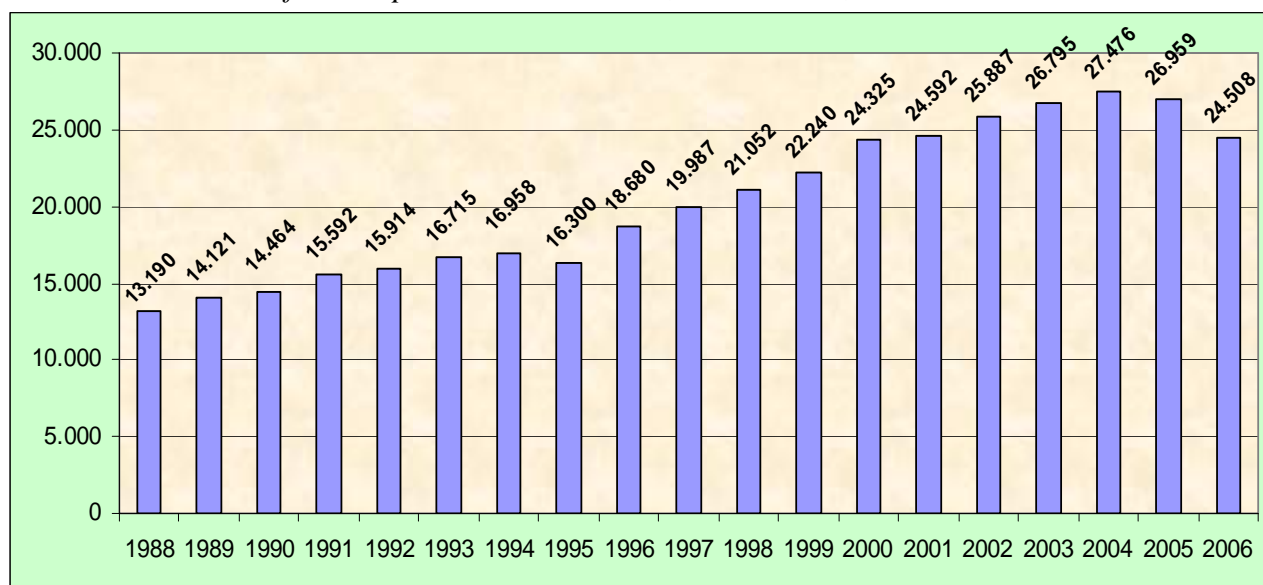
Funzioni Istituzionali	2006	2007	Variazione val. assoluto	Variazione %
Funzione Difesa (Forze Armate)	12.106,7	14.448,8	2.342,1	19,3
Funzione Sicurezza Pubblica (Arma dei Carabinieri)	5.271,4	5.330,8	59,4	1,1
Funzioni Esterne	115,4	111,0	- 4,4	- 3,8
Pensioni provvisorie	288,7	304,1	15,5	5,4
Totale	17.782,2	20.194,8	2.412,6	13,6

Fonte: Nota aggiuntiva allo stato di previsione per la Difesa, 2007

Il bilancio della Difesa, tuttavia, non copre il totale della spesa militare italiana: occorre infatti inserire anche alcune voci fuori bilancio, come ad esempio il costo delle missioni italiane all'estero, alcuni sistemi d'arma e il ricavato delle dismissioni di alcuni immobili. Per questo motivo, il SIPRI stima che la spesa militare italiana complessiva nel 2006 ammonta a 29,9 miliardi di dollari, pari a 24,5 miliardi di euro, circa il 2% del PIL¹. Questa quota rappresenta il 3% della spesa militare mondiale, e colloca l'Italia all'8° posto nella graduatoria dei Paesi che spendono di più nel settore militare (cfr. Tabella 2).

Il Grafico 1 mostra l'andamento della spesa militare italiana dal 1988 al 2006. Nel periodo considerato, nonostante qualche oscillazione, la spesa militare è quasi raddoppiata in termini assoluti, mentre in rapporto al PIL è rimasta piuttosto stabile, con una media che si aggira intorno al 2% e con oscillazioni più o meno inferiori allo 0,3%. L'apice è stato raggiunto nel 2004, quando l'Italia ha speso oltre 27 miliardi di euro nel settore militare, a fronte dei 2 miliardi circa riservati all'APS.

Grafico 1: Spesa militare italiana, 1998 – 2006, milioni di euro



Fonte: SIPRI

Negli ultimi anni, ad incidere sulla spesa militare italiana è stato anche il costo delle missioni militari all'estero, che tuttavia non rientrano nelle componenti ordinarie del bilancio della Difesa, ma richiedono fondi aggiuntivi.

Secondo i dati forniti dal Ministero della Difesa, nel 2007 l'Italia ha impegnato circa 7.000 soldati (circa 3.000 in meno rispetto all'anno precedente) in 25 missioni internazionali, dislocandoli in 19

¹ Giova forse ricordare, in questa sede, che nel 2006 l'Italia ha destinato all'APS circa 2,9 miliardi di euro, incluse le operazioni di cancellazione del debito, pari allo 0,2% del PIL e a circa 1/10 delle spese militari.

diversi Paesi del mondo. La presenza più significativa si registra in Libano (missione UNIFIL: 2.450 militari impegnati), ma anche nei Balcani (2.255 militari) e in Afghanistan (missioni ISAF e Active Endeavour, 2.145 militari impegnati). Per coprire le esigenze di copertura finanziaria di queste missioni, negli ultimi anni è stato previsto, in finanziaria, un fondo di riserva aggiuntivo al bilancio della Difesa che si aggira intorno ai 1.000 milioni di euro (per esattezza 1.200 nel 2005, e circa 1.000 nel 2006-2007).

Tabella 5: Costi delle missioni militari all'estero per Paese/area geografica, 2007, valore in euro

Libano (UNIFIL)	386.680.214
Afghanistan (ISAF e Active Endeavour)	318.259.813
Balcani	143.851.524
Bosnia-Erzegovina (ALTHEA)	30.568.458
Altre missioni	171.189.991
Totale	1.050.550.000

Fonte: Testo coordinato del decreto-legge 31 gennaio 2007, n. 4

Va segnalato, infine, che l'Italia figura anche tra i principali esportatori mondiali di armi². La legge 185/90 ha introdotto nella legislazione italiana una serie di principi, vincoli e divieti a cui deve uniformarsi l'azione politica di del Governo in materia di controllo delle operazioni di importazione, esportazione e transito dei materiali d'armamento³. A tal fine, la legge prevede che il Presidente del Consiglio riferisca annualmente in Parlamento sulla vendita di armi militari. Secondo i dati pubblicati nell'ultima Relazione del Governo (marzo 2007), nel 2006 sono state rilasciate 1183 autorizzazioni (erano 1065 nel 2005) per l'esportazione di materiali di armamento, per un valore di oltre 2 miliardi di euro, con un aumento del 61% rispetto al 2005, quando il valore delle esportazioni di materiale d'armamento era di circa 1.360 milioni di euro (dato che, a sua volta, era in flessione rispetto al 2004 del 9,49%).

² A livello internazionale, i principali impegni e le iniziative in materia di cooperazione internazionale per il controllo degli armamenti sono: il *Codice di Condotta dell'Unione Europea sulle esportazioni di armi* adottato l'8 giugno 1998 dal Consiglio Affari Generali, come dichiarazione del Consiglio Europeo nel quadro della PESC (giuridicamente non vincolante); l'*Intesa di Wassenaar* (1996), un accordo multilaterale per il controllo dell'export di armi convenzionali, materiali e tecnologie a duplice uso; il *Gruppo di Lavoro COARM*, istituito in seno al Consiglio Europeo per la discussione sui temi del trasferimento dei materiali d'armamento e di armonizzazione delle politiche nazionali di controllo delle esportazioni di materiali d'armamento. In ambito Nazioni Unite si segnalano, inoltre, il *Registro Internazionale dei trasferimenti di armi convenzionali*; il *Programma d'azione per prevenire, combattere e sradicare il traffico illecito di armi leggere e di piccolo calibro in tutti i suoi aspetti* (luglio 2001); ed infine la più recente *Risoluzione dell'Assemblea Generale 61/89* (adottata il 18 dicembre 2006 con 153 voti a favore, 24 astensioni ed il voto contrario degli Stati Uniti), con cui si avvia un percorso per la realizzazione di un trattato internazionale giuridicamente vincolante che stabilisca norme condivise sul commercio di armi convenzionali.

³ I principali criteri sono: divieto di esportazione e transito sul territorio nazionale di materiali d'armamento quando siano in contrasto con la Costituzione, con gli impegni internazionali dell'Italia o quando manchino adeguate garanzie sulla definitiva destinazione dei materiali; il divieto di esportazione verso Paesi in stato di conflitto armato; b) verso Paesi nei cui confronti sia stato dichiarato l'embargo totale o parziale delle forniture belliche da parte dell'ONU o dell'UE; c) verso Paesi i cui governo sono responsabili di gravi violazioni dei diritti umani, accertate dai competenti organi dell'ONU, dell'UE o del Consiglio d'Europa. A questo proposito, cfr. il Rapporto 2006 "*Le armi del Bel Paese*", a cura dell'Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo.

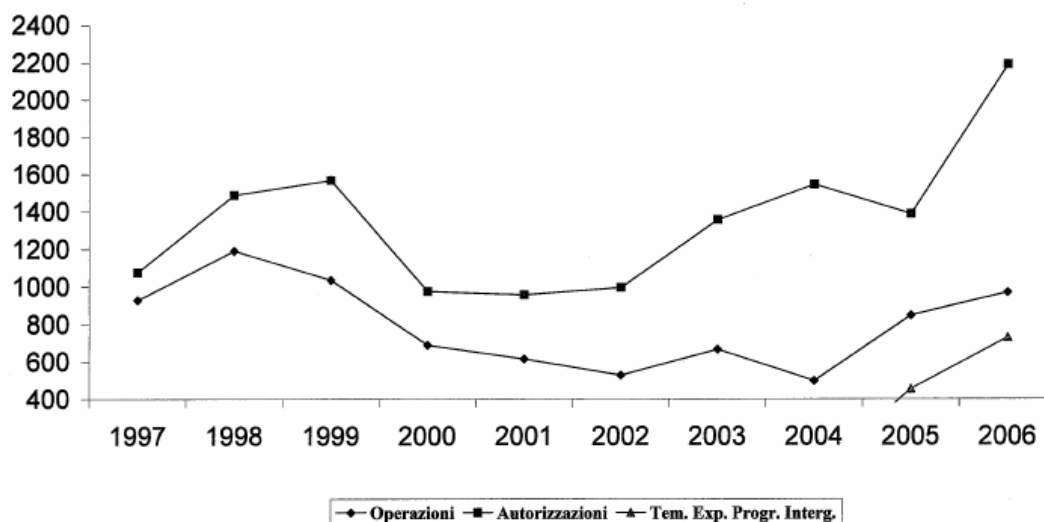
Tabella 6: Esportazioni italiane di materiali d'armamento nel biennio 2005 - 2006

Area geografica	Autorizzazioni		Valore in milioni di euro		Variazione percentuale 2005-2006
	2006	2005	2006	2005	
Europa - Membri NATO/UE	417	366	1.039,54	710,56	46,3%
Europa non NATO/UE	9	17	0,48	2,16	-77,8%
America Centro-meridionale	28	31	56,12	12,84	337,1%
America Settentrionale	112	92	356,66	45,71	680,3%
Africa Centro-meridionale	8	5	87,64	39,50	121,9%
Africa Settentrionale - Vicino Medio Oriente	101	98	442,78	207,75	113,1%
Asia	149	161	160,17	338,99	-52,8%
Oceania	33	26	49,02	3,18	1.441,5%
Totale	857	796	2.192,40	1.360,70	61,1%

Fonte: Relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali d'armamento, nonché dell'esportazione e del transito dei prodotti ad alta tecnologia, anno 2006

Grafico 2

Andamento delle AUTORIZZAZIONI all'esportazione definitiva e delle OPERAZIONI di esportazione di materiali d'armamento nel periodo 1997 - 2006 (mln di € c.e. 2006)



NOTA: I grafici sono stati aggiornati in data 11 aprile 2007 in base al corretto coefficiente di rivalutazione monetaria fornito dall'ISTAT.

Fonte: Relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali d'armamento, nonché dell'esportazione e del transito dei prodotti ad alta tecnologia, anno 2006

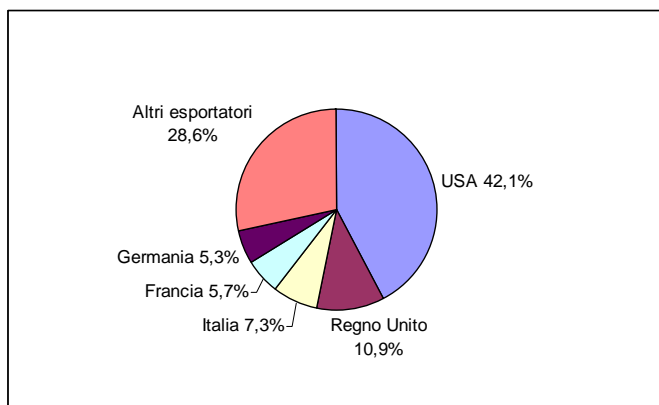
Il campo di applicazione della legge 185/90 è tuttavia limitato alle sole armi militari, mentre le armi leggere e di piccolo calibro⁴ sono sottoposte alla normativa della legge 110 del 1975, il cui scopo, essenzialmente, è quello di tutelare l'ordine nazionale interno e ridurre le importazioni di armi,

⁴ Le Nazioni Unite danno le seguenti definizioni: sono "armi leggere" (*light weapons*) le armi collettive trasportabili da due persone, da un animale da traino o da un piccolo veicolo: mitragliatori, lanciagranate, lanciamissili, cannoni portatili e mortai di calibro inferiore a 100 mm; sono "armi di piccolo calibro" (*small arms*) quelle individuali che possono essere trasportate da una persona sola: revolvers, pistole, fucili, carabine e mitragliatrici. Ad esse si aggiungono le relative munizioni, le bombe a mano, le mine terrestri e gli esplosivi. Le Nazioni Unite stimano che al mondo circolino oltre 650 milioni di armi da fuoco "ad uso civile" (circa 1 ogni 10 abitanti del pianeta). Secondo il Rapporto *Small Arms Survey 2007*, negli Stati Uniti circolerebbero 90 armi da fuoco ogni 100 abitanti; in Iraq 39 ogni 100 abitanti, mentre in Italia 12 ogni 100 abitanti.

mentre non si occupa di limitarne le esportazioni. In questo specifico settore, i dati forniti dalle Nazioni Unite per il 2006 segnalano l'Italia come il terzo Paese al mondo, dopo Stati Uniti e Regno Unito, per esportazione di armi e munizioni e loro parti ed accessori, per un valore di circa 513 milioni di dollari, che rappresentano il 7,3% del totale delle esportazioni mondiali.

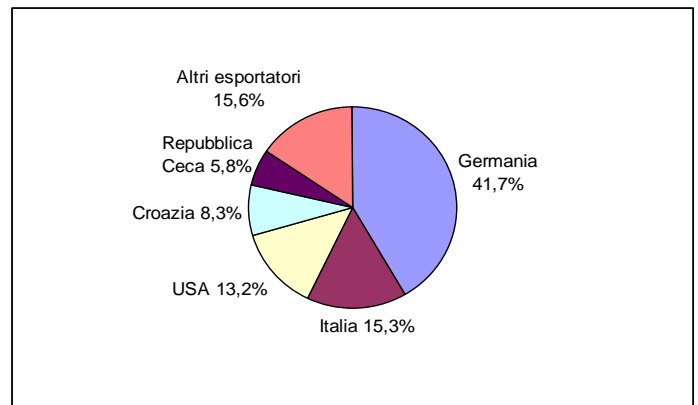
Se si considera, inoltre, il settore costituito dalle sole pistole e revolvers (le due principali categorie di armi che fanno parte delle c.d. *small arms*), per lo meno dal 2003 l'Italia occupa stabilmente il secondo posto (dietro alla Germania) nella graduatoria mondiale delle esportazioni, per un ammontare complessivo, nel quadriennio 2003-2006, di circa 115 milioni di dollari (una media di circa 40 milioni di dollari all'anno), pari al 15,3% delle esportazioni mondiali.

Grafico 3: Principali esportatori mondiali di armi e munizioni e loro parti ed accessori, 2006



Fonte: United Nations Statistics Division

Grafico 4: Principali esportatori mondiali di revolvers e pistole, 2003-2006



Fonte: United Nations Statistics Division

Fonti

- SIPRI, Istituto Internazionale di Stoccolma per la Ricerca sulla Pace (www.sipri.org)
- Nota aggiuntiva allo stato di previsione per la Difesa, 2007
- Testo coordinato del decreto-legge 31 gennaio 2007, n. 4
- Relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali d'armamento, nonché dell'esportazione e del transito dei prodotti ad alta tecnologia, anno 2006
- ISTAT (www.coeweb.istat.it)
- Nazioni Unite (www.un.org)
- Rapporto 2006 "Le armi del Bel Paese", a cura dell'Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo.
- Rete Italiana per il disarmo (www.disarmo.org)
- Rapporto 2006 "Economia a mano armata", a cura della campagna *Sbilanciamoci!*
- Small Arms Survey, progetto del Graduate Institute of International Studies (HEI) di Ginevra (www.smallarmssurvey.org)
- Campagna Control Arms (www.controlarms.org)